

APOCALISSE CAP. 14:6-20 > IL TRIPLICE MESSAGGIO, LA MIETITURA E LA VENDEMMIA

(I commenti del presente studio sono stati in larga parte tratti dai libri:

- "Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli" di A. Pellegrini
- "Il grido del cielo" di Jacques Doukhan - Ed. A.d.V.

I testi biblici citati sono tratti dalla versione Riveduta Luzzi)

INTRODUZIONE

A conclusione del cap. X, l'angelo aveva detto a Giovanni che in quel momento rappresentava la Chiesa degli ultimi tempi: "Bisogna che tu profetizzi di nuovo sopra molti popoli e nazioni e lingue e re" (Apoc. 10:11).

Questo parlare al mondo da parte del Signore, Giovanni lo presenta nei vers. 6-13 del cap. XIV, indicando anche la caratteristica di coloro che realizzano questo mandato: "Santi che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede in Gesù" (vers. 12). Si tratta cioè, come presentava il cap. XII, della progenie della "donna", la cristianità fedele, generata dopo il dominio papale.

Giovanni vede tre angeli ed ognuno di essi mette in risalto un appello particolare. Chi ascolta ed è convinto dalla proclamazione del loro triplice messaggio, che è come un "ultimatum" rivolto all'umanità, entra a far parte del "popolo del rimanente" (Apoc. 12:17).

Gli angeli sono il simbolo di messaggeri terreni con un compito particolare ("angelo" vuole appunto dire *messaggero*). Del resto la predicazione dell'Evangelo, l'annuncio al ravvedimento e alla conversione, è sempre stata affidata a degli uomini.

Gli esseri celesti hanno la direzione degli uomini impegnati in quest'opera, dirigono i grandi movimenti che tendono alla salvezza delle anime, ma la proclamazione effettiva è fatta dai servitori di Cristo che abitano sulla Terra.

I APPELLO: Apoc. 14:6-7

"L'Evangelo eterno"

Questo Evangelo eterno che viene predicato non è diverso da quello apostolico, esso affonda le sue radici nella verità eterna di Dio, trasmessaci dalla Sua Parola. Invita gli uomini a rispettare Dio e ad osservare le Sue leggi, accettando la salvezza per grazia offerta dal sacrificio della croce. "Quando questo evangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, allora verrà la fine." (Matteo 24:14).

"Temete Iddio"

Il timore di Dio (non nel senso di *paura*, ma di *rispetto*) è la manifestazione della conversione, la nuova nascita: "Temi Dio e osserva i Suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo." (Ecclesiaste 12:15)

"Dategli gloria"

Dare gloria a Dio significa nella pratica di tutti i giorni rispettare la Sua volontà con la forza data dallo Spirito Santo:

"Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio." (I Corinzi 10:31)

"L'ora del Suo giudizio è venuta"

Questa precisazione permette di collocare la suddetta predicazione in un tempo ben preciso: quello della fine; il brano che segue il triplice messaggio descrive la "mietitura" e la "vendemmia" (simboli della raccolta dei redenti e della distruzione dei malvagi, come vedremo). Quest'annuncio ha dunque lo scopo di preparare l'umanità e far maturare il buon grano, prima della raccolta.

Questo appello, in pratica, proclama lo scadere dei 2300 anni di Daniele VIII (vv. 13-14). Fu infatti intorno alla metà del secolo scorso che, a seguito di un vasto movimento di risveglio religioso e profetico, i seguaci di Miller (poi chiamati Avventisti) cominciarono a predicare esattamente questo primo messaggio, pensando che lo scadere della profezia dei 2300 giorni (ottobre 1844) corrispondesse alla data del ritorno di Gesù. Essi erano vittime di una concezione errata di quel tempo, secondo la quale il "santuario di Dio" era questa Terra. Da lì a concludere che la sua purificazione corrispondesse al ritorno di Cristo, il passo fu breve.

Dopo la delusione del mancato ritorno di Gesù nel 1844, quando si rimisero a studiare piangendo e pregando la profezia di Daniele, il Signore li illuminò sul suo vero significato (vedi studio su Apocalisse X).

Erano appena cominciati i tempi della fine con:

- ✓ Il passaggio di Gesù - quale Sommo Sacerdote - dal Luogo Santo al Luogo Santissimo,
- ✓ La purificazione del Santuario Celeste,
- ✓ L'inizio, sempre nel Santuario Celeste, del "giudizio preliminare" (o "giudizio investigativo"), cioè quello che deciderà della sorte eterna di ogni figlio di Dio (vedi studio sui 2300 giorni/anni di Daniele VIII).

Tutto questo era chiaramente simboleggiato nei riti del Santuario terreno, in particolare nel giorno delle Espiazioni, giorno di purificazione per il santuario e di giudizio per il popolo eletto.

Appena terminato questo giudizio, Gesù uscirà dal Santuario, si toglierà i paramenti sacerdotali e rivestirà quelli del Re e tornerà a raccogliere tutti quelli che - durante il giudizio celeste - saranno trovati scritti nel Libro della Vita.

Da allora in poi si è continuato a predicare questo primo appello che richiama l'attenzione dell'umanità sull'urgenza dei tempi e sulla necessità di tornare alla verità della Parola di Dio.

"Ha fatto il cielo e la Terra..."

Proprio a partire dalla metà del secolo scorso, Dio cominciò ad essere messo in dubbio ed una falsa scienza mise in discussione il Suo potere creativo, optando per la comoda evoluzione. Adorare, invece, il Creatore fa riscoprire all'uomo il suo bisogno di salvezza ed il suo rapporto di dipendenza totale da Dio. Richiama inoltre all'osservanza del sabato che, com'è scritto nel quarto comandamento, è un memoriale della creazione.

I cambiamenti del XIX e XX secolo

Vediamo alcune tappe del cambiamento di mentalità dell'uomo a partire appunto dal tempo in cui inizia l'opera di giudizio in cielo e si aprono dunque gli "ultimissimi tempi". Apocalisse 12:12 aveva avvisato: "Perché il diavolo è disceso a voi con gran furore, sapendo di non aver che breve tempo". E questa sua azione è veramente palese a partire da quegli anni.

Fino ai primi decenni del XIX sec. il vivere degli uomini attraverso i secoli si è svolto su un piano alquanto lineare. Dal secolo scorso in poi, la linea del progresso (tracciata su un ipotetico grafico) ha avuto una curva verso l'alto, presentandosi oggi in forma pressoché verticale.

Nel campo tecnico si costruisce la macchina a vapore, si creano le prime automobili, si vola e le distanze si accorciano.

L'era industriale ed il progresso tecnico sono alla base del rinnovamento socio-politico del marxismo, movimento filosofico che in breve tempo, per la sua carica ideologica, conquista milioni di persone. Con le buone o con le cattive, usando gli stessi mezzi di coloro che lo hanno preceduto, cerca il potere e s'impone con la propaganda e la violenza. Si presenta al mondo come un nuovo messianismo in grado di risolvere tutti i mali della società e impone l'ateismo.

La fede nella Bibbia e nelle sue verità entra, in Europa, in una profonda crisi. Ogni nuovo successo dell'uomo lo si considera una sconfitta di Dio! Nasce l'evoluzionismo: è una teoria comoda che svincola l'uomo dalla sua dipendenza da Dio e s'impone per il suo fascino che sussiste perfino dopo le più recenti scoperte che hanno dimostrato tutta la sua fragilità.

In campo religioso, non si accetta più la Rivelazione, la si discute e la scuola detta *razionalista*, che purtroppo di razionale non ha nulla, del Graf-Welhausen continua oggi ad intossicare gli studi biblici, nonostante le scoperte archeologiche l'abbiano demolita fin dagli anni Venti.

Il risultato è che oggi la teologia non crede più nell'escatologia e le Chiese non hanno più niente da dire al mondo.

«Mi ricordo – scrive Jacques Ellul, professore all'Università di Bordeaux – dell'orrore che mi ha colto, quando nella grande assemblea "Chiesa e Società" del Consiglio Ecumenico fu ripetuta la formula di Nkruman: "Ricercate prima di tutto il regno *politico*, e tutto il resto vi sarà sopraggiunto". Questa frase fu accolta da una tempesta di applausi di centinaia di cristiani. La politica era là, diventata il dio! Essa è ora considerata come la sola possibilità seria dell'incarnazione della fede.» ("Réflexion sur la politique de l'Eglise", in *Conscience et Liberté* N° 6, 1973 - p. 52).

Le Chiese non più coerenti con la Parola di Dio, stanche quindi di predicare Cristo, si danno alla politica. Non ascoltando più la Rivelazione del Signore si presentano al mondo nello scandalo delle loro divisioni, cercando l'unità su un piano pseudo-sociale.

In un contesto senza precedenti come quello del XIX e del XX secolo, Iddio fa proclamare questo indispensabile messaggio di richiamo alla Sua sovranità sull'uomo, in quanto suo Creatore, e al relativo dovere (e privilegio) di sottomissione, di dipendenza.

[II APPELLO: Apoc. 14:8](#)

"Babilonia la grande"

Tale espressione è presa in prestito da Daniele 4:30. Il nome di questa città viene menzionato in Apocalisse in opposizione con la Nuova Gerusalemme, dimora degli eletti di Dio. Babilonia, dalla torre di Babele in poi (da cui trae origine), è il simbolo dell'orgoglio dell'umanità che si deifica, del potere dell'uomo che vuole dominare sulle cose spirituali e materiali.

Con questo nome l'Apocalisse presenta la sintesi dell'attività religiosa umana, mediante la quale Satana ha offuscato le menti, conducendole lontano dal Signore e dalla Sua verità. La Babilonia mistica dunque comprende:

- Il PAGANESIMO, rappresentato al cap. 12 da un Dragone rosso a sette teste e dieci corna.
- Il CATTOLICESIMO dominato dal Papato, rappresentato al cap. 13/I parte come una bestia che sale dal mare.
- Il PROTESTANTESIMO, o *falso profeta*, che, mentre si richiama continuamente alla Bibbia, ne ha però rinnegato la verità, accettando molte false dottrine imposte dal Papato. È rappresentato con l'emblema di una bestia simile ad un agnello, ma che parla come un dragone, che sale dalla terra (cap. 13/II parte).

Babilonia vuol dire "confusione" (→ lingue confuse alla torre di Babele) e quindi corrisponde spiritualmente al disordine religioso e dottrinale di una cristianità divisa in chiese opposte e contraddittorie.

"Caduta, caduta è Babilonia"

Dio rigettò, in un primo momento, la Chiesa Cattolica (esclusi i cristiani sinceri che in essa si trovavano e si trovano ancora) per i suoi sbagli e la sua immoralità. Per darle

occasione di tornare alla purezza del Vangelo, suscitò la Riforma nel XVI secolo che, con Lutero, riscoprì la salvezza per grazia e non per opere meritorie, ecc. Ma il Papato combatté e perseguì i riformatori, cadendo - se possibile - ancora più in basso.

A loro volta, le Chiese Protestanti sorte dopo la Riforma si lasciarono trascinare anche loro dal formalismo (fede che privilegia le forme, i riti esteriori, ma che non produce un reale cambiamento nella vita quotidiana), allontanandosi dalla purezza del Vangelo. Il mondo protestante in declino aveva bisogno di una riforma che gli venne offerta sulla base della predicazione del ritorno di Cristo Gesù, dottrina in grado di purificare la Chiesa.

Iddio suscitò dunque il grande risveglio religioso nel XVIII e XIX secolo, sia in Europa che in America, che culminò con la proclamazione, da parte del Movimento Millerita (poi divenuto Avventista), del primo appello di Apoc. 14.

Tra il 1830 ed il 1844 le Chiese Protestanti purtroppo respinsero l'annuncio del giudizio e cacciarono tutti coloro che lo predicavano, finendo con lo scadere esse stesse agli occhi di Dio e consumando la propria condanna. Vediamo qualche dettaglio in più...

L'apostasia protestante

In realtà, il mondo protestante, particolarmente, si presenta oggi apostata, seguendo le orme dei cristiani formali che l'hanno preceduto. Il primo segno di apostasia si manifesta con l'intolleranza religiosa.

Se per "Protestanti" intendiamo tutti coloro che si sono scissi dalla Chiesa Cattolica, allora possiamo fare una rapida carrellata spaziando da oriente ad occidente.

In oriente la Chiesa Ortodossa si è imposta anche lei con la forza e i suoi "Pope" hanno saputo e sanno essere intolleranti.

In occidente quando le Chiese Protestanti raggiunsero il potere, diventarono nazionali, imposero la loro dottrina. Un esempio tipico: la Chiesa d'Inghilterra perseguì i cattolici dissidenti di quel paese; questi fuggirono in America e, a loro volta, giunti in quel paese, per motivi religiosi si resero intolleranti: impiccarono i quaccheri e fustigarono i battisti.

Dall'Europa si recarono verso l'America molti membri delle minoranze religiose per vivere in libertà la loro fede. Una volta là, però, come abbiamo visto nello studio sulla bestia che rappresenta gli Stati Uniti nel capitolo precedente, manifestarono intolleranza verso le altre comunità, finché la Costituzione Americana non sancì la libertà assoluta di coscienza.

In Italia il Sinodo Valdese del 1855 aveva dichiarato: "L'unico scopo della Chiesa Valdese nel fare annunciare l'Evangelo fuori del proprio seno è di obbedire all'ordine del Signore: "Predicate l'evangelo ad ogni creatura". Per conseguenza essa non ha alcuna pretesa d'imporre loro la sua propria forma ecclesiastica".

Quando il messaggio di Apoc. XIV giunse qualche anno dopo in quelle valli una mezza dozzina di persone, avendo compreso la verità relativa all'eternità del Decalogo, cominciarono ad osservare il sabato. Allora la Tavola Valdese fece sapere che tutti coloro che avessero accettato quella predicazione, sarebbero stati privati dei privilegi del collegio e dell'ospedale, come pure del cimitero protestante; essi subirono scherni e derisioni. Dunque, l'apostasia del mondo protestante si presenta oggi in tre diversi campi:

Nella vita morale → Si sono fatti strada il lusso, la ricerca del piacere e l'immoralità. Ciò che un tempo la Parola del Signore considerava peccato, oggi non lo è più e non ci si scandalizza delle degenerazioni di Sodoma e Gomorra. Si legalizzano i matrimoni fra omosessuali ed esistono anche chiese per loro, condotte da pastori omosessuali.

Dal punto di vista religioso → Si riscontra l'abbandono, in generale, delle SS. Scritture, l'incredulità. La pietà viene sostituita da cerimonie liturgiche le quali, sia detto per inciso,

vanno sempre più assomigliando a quelle cattoliche; vi è un vero e proprio ritorno ai simboli e alle immagini che la Riforma aveva condannato. Inoltre, vi è una crescente indifferenza nei confronti delle missioni e dell'evangelizzazione.

La rivista americana *Newsweek* del 30.12.1963, parlando della Conferenza Missionaria del Messico, tenuta in quell'anno sotto l'egida del Consiglio Ecumenico, scriveva: «Una volta i bravi ecclesiastici pensavano che i profani brancolanti nelle tenebre avevano la fortuna di accogliere dei missionari. Oggi, alcuni responsabili di varie Chiese mettono in dubbio il diritto di evangelizzazione... Il cristiano deve rendere testimonianza della sua fede non sforzandosi di convertire i pagani, ma soccorrendoli materialmente.»

Se è vero che la fede senza le opere è morta, è altresì vero che le opere senza la fede sono morte!

Nel rapporto di Nyburg è detto: «Le Chiese Protestanti occidentali si sono talmente impoverite sul piano spirituale che sentono incombente la mancanza di risorse interiori; come affrontare i bisogni spirituali del loro proprio popolo, per non parlare dei paesi lontani?...» (Jean Cadier, "Christianisme sociale" - p. 318)

Nella dottrina → Le Chiese Evangeliche e Protestanti l'hanno sostituita con le loro tradizioni. L'insegnamento biblico è sostituito dall'insegnamento della Chiesa o dal razionalismo che vi domina. Le Chiese, tranne qualche gruppo, non accettano più il ritorno di Cristo come unica soluzione ai problemi del nostro mondo e quindi predicano il raggiungimento di un mondo migliore mediante lo sforzo umano. Si tende a spiritualizzare il ritorno di Cristo, il che non è altro che una raffinatezza diabolica per negare il secondo avvento. Il Millennio biblico viene insegnato, da chi lo accetta, come mille anni di pace in Terra con conversioni generali, spingendo quindi la cristianità a sonni tranquilli, in attesa di una seconda più comoda occasione di salvezza.

Il battesimo, dimostrazione della conversione, viene spesso impartito ai bambini o comunque non secondo l'insegnamento di Gesù. Si continuano ad insegnare la concezione pagana dell'immortalità naturale dell'anima e le pene eterne dell'inferno. Si rende indirettamente omaggio all'autorità del Papato osservando, insieme ai Cattolici, un giorno di riposo di sua invenzione.

Il teologo protestante Jean Cadier scriveva:

«I Riformati come gli altri sono più sottomessi alla tradizione di quanto lo vogliono riconoscere. Sulla questione della celebrazione della domenica, del lavamento dei piedi... del battesimo di bambini... l'apporto della tradizione è stato nettissimo. Allorquando una confessione cristiana, come gli Avventisti, inizia su questi difficili soggetti, nel nome della Scrittura, una controversia con i Riformati, essa è in anticipo vittoriosa e i testi con i quali la nostra Chiesa difende la sua posizione, al di fuori del ruolo della tradizione, o senza invocare lo spirito della Rivelazione, sono rari e non apportano l'adesione. Noi preferiamo dirlo molto chiaramente e affermare che c'è una tradizione protestante.»

Dimissioni del Protestantismo

La forma più spettacolare delle dimissioni del Protestantismo è data dalle conversioni. Nel XIX sec. e nei primi decenni del XX, esse avvenivano generalmente a profitto dei Protestanti e ciò anche nelle classi più colte e preparate, tra gli uomini di pensiero e di lettere; oggi, c'è un ritorno verso Roma.

La rivista cattolica "Vivre" nel N° 5 del 1960, affermava che dei Pastori riuniti a Taizé avevano rinunciato per iscritto a fare del proselitismo, ovvero a predicare all'esterno delle loro denominazioni, ed avevano sottoscritto la dichiarazione. Ma non si dice se la stessa cosa abbiano fatto anche i sacerdoti ed i vescovi presenti per l'occasione. Il peccato della cristianità è dato dal fatto che tutte le Chiese si sono allontanate da Cristo, dalla Sua Legge, e se oggi la cristianità è considerata nell'Apocalisse come "Babilonia" è perché tutte le chiese sono allineate sugli stessi errori teologici.

Verso una nuova forma di Medioevo

Sebbene l'ecumenismo sia sorto da un desiderio di unità delle Chiese, visto che queste si presentavano nei paesi di missione nella loro divisione e nei loro contrasti religiosi, l'unione delle Chiese la si sta cercando soltanto a livello di superficie. Le vie che vengono seguite sono sul piano:

- ❑ Spirituale: vogliamoci bene, amiamoci, perché abbiamo in comune la fede in Cristo Gesù.
- ❑ Liturgico: preghiamo assieme formando così la Chiesa una e santa.
- ❑ Operativo: i problemi sociali sono urgenti e grandi, quindi l'impegno del cristiano si deve manifestare nel liberare coloro che sono socialmente oppressi.

Poiché la teologia, la dottrina divide, la Parola di Dio viene messa da parte, la norma della Verità viene posta sotto il moggio e le Chiese non vengono più illuminate da un chiaro "Così dice l'Eterno" o "Così sta scritto"! Questo voler tendere all'unione generale, pur lasciando che ognuno creda come preferisce, ricorda lo spirito medioevale. Come in quel tempo non si concepiva una cristianità divisa in chiese separate, così oggi si tende all'unione. Questo fenomeno che si manifesta in campo religioso, e non è provocato da una completa conversione al Signore, riflette il deterioramento di tutta la società del nostro tempo, dell'umanità liberale che, sotto l'influenza di movimenti totalitari e concentrazioni di forze, riporta l'umanità verso il Medioevo.

«La nozione di unità giocava in effetti, nel Medioevo, un ruolo di importanza capitale. Non si poteva concepire una cristianità divisa ed è nel nome dell'unità cristiana che gli inquisitori compirono la loro opera criminale. Sul piano politico, non si concepiva un mondo che non fosse unito sotto lo scettro dell'imperatore: il Santo Impero incarnava questa entità mistica. Se si guarda da vicino e se si analizzano le cause profonde dei fenomeni storici più terribili della nostra epoca: campi di concentramento, torture, processi politici, ecc., ci si rende conto che si spiegano tutti mediante l'ideologia dell'unità. Alla fine di questa, c'è sempre il totalitarismo, con il corteo dei mali che l'accompagnano, e ciò è vero in materia di religione come in materia di politica.» (F. Hoffet, "Politique romaine et démission des Protestants", Paris 1962 - p. 178)

III APPELLO: Apoc. 14:9-11

Il primo e il terzo appello sono proclamati "con gran voce", forse perché essi sono più importanti del messaggio della caduta di Babilonia, per il fatto che nella cristianità apostata, fino a questo terzo appello, ci saranno delle persone sincere che amano veramente Dio con tutto il loro cuore, ma che ancora non conoscono completamente la Verità.

I tre messaggi hanno origine in tempi diversi, successivi ma, una volta nati, vanno insieme e sono inseparabili. Cioè sorgono uno dopo l'altro per continuare assieme la loro predicazione. Il verbo greco "*akolouteo*" (tradotto con "seguire") vuole anche dire: "accompagnare, andare insieme", ed è in questo senso che viene spesso usato.

Il primo ed il terzo messaggio hanno soprattutto lo scopo di denunciare il periodo dell'idolatria e del compromesso e la severità del tono si spiega con l'audacia della bestia e del falso profeta, le cui pretese sono state presentate al capitolo precedente. Il cap. XIV in pratica costituisce una risposta: mentre "Babilonia" crede allo stabilimento di un'era di pace mediante l'azione politica e l'alleanza del trono con l'altare (com'era nell'antica Babilonia e nell'era della supremazia papale), Dio ricorda che sarà Lui stesso ad instaurare il Suo Regno, mediante l'abbattimento delle potenze terrene in rivolta.

Il terzo messaggio colpisce tutti gli sforzi umani che tendono alla creazione di un regno di giustizia al di fuori della Legge di Dio, indipendentemente dalla grazia del Signore. Qui due poteri si contrappongono: quello di Dio e quello dell'uomo.

"Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine..."

Questo terzo messaggio echeggerà in tutta la sua potenza quando la *bestia*, la potenza papale, ritornerà ad avere la sua antica influenza (circostanza profetizzata nel dettaglio in Apocalisse XVII) ed il *falso profeta*, il Protestantesimo, saranno alleati nell'imporre il *marchio*. *Adorare* la Bestia e la sua immagine creata dal Falso Profeta, espressioni della potenza di Satana, significa accettare il cambiamento della legge di Dio e dare, quindi, a dei poteri terreni il primo posto davanti all'Eterno, Creatore del cielo e della Terra.

"Il marchio"

Come abbiamo già visto, il marchio si contrappone al suggello, che è posto sui salvati (Apoc. 7:2-3). Ora se il suggello è lo Spirito Santo che conduce alla verità, il marchio della bestia dev'essere *l'assenza dello Spirito Santo*, l'apostasia, che si traduce in una forma di culto, un rito religioso, in opposizione diretta con la legge divina.

Questo culto deve avere una forma esteriore e visibile (*mano destra*), come anche uno scopo spirituale ed invisibile (*fronte*). Abbiamo visto nello studio precedente che si tratta dell'imposizione della domenica come giorno di riposo, quale segno dell'autorità del Papato, pienamente accettato anche dai Protestanti.

Probabilmente a causa di una situazione sociale del tutto particolare, gli imperativi di una crisi economica senza precedenti, i governi saranno portati a prendere delle decisioni per il bene comune e il giorno di riposo avrà allora un ruolo notevole nell'organizzazione della vita dei paesi presi in esame dalla visione del cap. XIII di Apocalisse. Sebbene oggi il giorno di riposo settimanale lo si rivendichi sempre di più sotto l'aspetto sociale, non motivandolo per questioni religiose, si riconosce che la sua scelta è condizionata da tradizioni religiose. Il B.I.T. – Bureau International du Travail – propone che «il riposo settimanale venga fissato nel giorno consacrato dalla tradizione e dagli usi del Paese o della religione».

Il costume popolare corrisponde in generale ad una educazione religiosa tramandata da tempo; per l'Europa è la domenica e così pure per gli Stati Uniti. Questa dichiarazione dimostra l'impossibilità di separare la domenica come istituzione civile dalla domenica come istituzione religiosa.

"Babilonia la grande" partecipa al vino della sua fornicazione. Cattolici e Protestanti sono uniti in un unico interesse. La domenica è un argomento indiscusso di unione e sulla base di questa si stabilisce l'intesa a livello spirituale, religioso e sociale.

Sebbene il B.I.T. stabilisca che «Le tradizioni e gli usi delle minoranze religiose saranno rispettate in tutta la misura del possibile», nella realtà il "possibile" non è sempre possibile. Per esempio, agli art. 49 e 50 della Costituzione Svizzera si garantisce la libertà di coscienza del credente: «La libertà di coscienza è INVIOLABILE», mentre al § 5 si trova una restrizione: «Nessuno può, per motivi di opinione religiosa, sottrarsi al compimento del proprio dovere civile».

In Belgio: «Il servizio dello Stato è una necessità, coloro che si sono incaricati di doverlo compiere non possono sottrarsi a quest'obbligo invocando le loro opinioni religiose. L'interesse sociale primeggia sulle convinzioni religiose dei cittadini».

"Berrà anch'egli del vino dell'ira di Dio"

Il vino, elemento che stordisce e abbatte, simboleggia la collera di Dio manifestata nei Suoi giudizi. Una prima conseguenza immediata per coloro che avranno preferito il marchio della ribellione, sarà costituita dalle sette ultime piaghe (Apocalisse XVI), che colpiranno l'umanità impenitente subito prima del ritorno di Cristo.

Il vino puro, senza nessun'altra miscela, è simbolo del giudizio divino non addolcito da nessuna misericordia; poiché hanno rifiutato il Signore della grazia, gli empi non possono più contare su alcun rifugio e protezione.

La seconda conseguenza, quella definitiva, sarà costituita dalla distruzione finale (Apocalisse XX), dopo aver subito una pena proporzionata alle proprie colpe.

"Qui è la costanza dei santi..."

Al vers. 12, il terzo messaggio ricorda chi sono coloro che si sottrarranno all'imposizione del marchio: si tratta di cristiani che hanno scelto di osservare i comandamenti di Dio e che hanno la fede di Gesù.

Dal libro "Il grido del cielo":

Ad integrazione di quanto sopra, ecco un interessante commento dello studioso d'origine ebraica Jacques Doukhan:

«La Bibbia comincia con la creazione, non soltanto per delle ragioni storiche e cronologiche evidenti, ma anche per sottolineare che fin dall'inizio l'essere umano che riceve questa parola di Dio può collocarsi correttamente nel rapporto verso di lui. Nel cominciare con la creazione, la Bibbia pone le basi per la vera adorazione.

Ma il testo dell'Apocalisse prende di mira molto più che una semplice evocazione dell'evento della creazione. La menzione inattesa delle "fonti delle acque" (14:7), espressione aggiuntiva dei tre elementi tradizionali, cielo, terra e mare, traducono un'intenzione speciale. Nel contesto dell'antico Israele, attorniato dal deserto dove la vita dipendeva dall'acqua, le fonti delle acque rappresentavano la sopravvivenza. Nell'Apocalisse, esse contrastano con il deserto, luogo di morte e di malvagità (12:6,14/17:3).

L'Agnello conduce, ad esempio, il suo popolo verso le fonti delle acque (7:17/22:17). Allo stesso modo, nel libro di Ezechiele, la Gerusalemme della speranza è immaginata come debordante di sorgenti (Ezechiele 47:1-12); e in questo, essa si colloca nel solco della descrizione del giardino dell'Eden (Genesi 2:10-14 - cfr. anche Gioele 3:18 - Zaccaria 13:1 - Salmo 46:4 - Apoc. 22:1-2).

Con l'evocazione delle sorgenti, il nostro testo suggerisce dunque una visione dell'avvenire dove, la Gerusalemme ideale è descritta con i tratti del giardino dell'Eden. Quindi, non è per caso che l'appello all'adorazione del Creatore sia pronunciato in una prospettiva di giudizio: "Perché è giunta l'ora del Suo giudizio" (Apoc. 14:7). Questa associazione è carica di speranza. Il giudizio che segna la fine della storia umana porta in sé, nello stesso tempo, l'annuncio della nuova creazione.

Poi, d'improvviso, il tono cambia. Il secondo angelo rivolge lo sguardo nel campo avversario. Questa volta il messaggio è formulato in maniera opposta al precedente, in negativo. Invece di portare una buona notizia di speranza che rassicura e riempie di gioia, si ascolta una parola di giudizio, dai connotati inquietanti. È l'annuncio della caduta di Babilonia...

Siamo nel campo dell'illusione e del sogno. I discepoli di Babilonia ubriachi del suo vino hanno perduto ogni senso della realtà. Essi sono stati ingannati. Babele si è fatta passare per la città di Dio. Molti ci hanno creduto e si sono uniti a essa in una relazione adulterina... Le schiere dell'Agnello sono caratterizzate dal timore di Dio vissuto in una relazione d'amore e di fedeltà. Nell'ambito di Babele, al contrario, Dio è sostituito da un'istituzione terrena e la sua religione è vissuta come una relazione adultera.

La missione del secondo angelo consiste nello smascherare questa mistificazione affinché gli abitanti della terra siano consapevoli di quello che sta succedendo. La maschera è calata. Grazie agli studi del libro di Daniele e dell'Apocalisse condotti nel corso del XIX secolo, si è in grado, ora, di comprendere che il potere religioso dominante non proviene dall'alto...

A partire dall'esempio della Babilonia storica, caduta sotto i colpi di Ciro... la profezia biblica ha creato un tipo la cui lezione diventerà universale. Essa deve essere compresa oltre tutte le frontiere, su ogni terreno, sia esso politico, religioso o psicologico. Ogni

orgoglio e ogni pretesa all'infalibilità porta inevitabilmente alla confusione di Babele la quale ha come destino la caduta. Non c'è ideale politico, ecclesiastico, umano insomma, che sia al riparo da questo pericolo. Babilonia è una mentalità, una caratteristica dello spirito che si trova ben oltre la famosa torre o il regno di Nabucodonosor, o della stessa chiesa cattolica. La caduta di tutte queste Babilonie costituisce una messa in guardia severa contro il nostro proprio orgoglio e annuncia la nostra propria caduta.

Da questa caduta di Babilonia, il terzo angelo trae le conseguenze per i due campi opposti. Nel campo di Babele, il suo annuncio significa che "chiunque adora la bestia e la sua immagine" (vers. 9), cioè Babilonia, è votato al suo stesso destino. Il verbo "adorare" è intenzionale. Esso viene pronunciato dal primo angelo in rapporto con il Creatore (vers. 7). La sua riapparizione sulle labbra del terzo angelo indica la natura dell'usurpazione che egli denuncia: la bestia ha preso il posto del Creatore. Niente di stupefacente, allora, se i suoi discepoli sono caratterizzati nello stesso modo con cui lo sono i 144.000 adoratori del Creatore. Essi sono segnati col suo nome (cfr. Apoc. 14:9,11 con 7:3).

Quello è il segno che parla della loro sottomissione all'autorità della bestia; potere che si esercita nelle loro esistenze, nelle loro menti, come indica il marchio sulla fronte, e sulle loro azioni, come indica il marchio posto sulla mano.

Con ironia, l'Apocalisse annuncia che essi saranno le vittime delle loro proprie illusioni. Un castigo è stato preparato conseguente ai loro vizi, essi berranno "il vino dell'ira di Dio" (vers. 10). Il vino di Babilonia che li aveva ubriacati si confonde, all'improvviso, al vino della collera di Dio. Bevendo il vino di Babilonia è in realtà il vino del giudizio di Dio che essi stanno bevendo. Il loro peccato diventa la loro propria punizione. Più essi bevono, più si perderanno e mentre si perdono continuano ancora a bere...

Questo processo ha del tragico; come il Prometeo del mito di Sisifo, chi ama Babele non sa più riprendersi. I costruttori di Babele (cfr. Genesi 11:3-4) come i satrapi di Dario (cfr. Daniele 6:6), erano caratterizzati dallo stesso forsennato attivismo che agita gli zelanti operatori di questa città che proviene dal basso: sempre la stessa ansia di prevalere. Questa nevrosi che li attanaglia è la prova della loro fede esclusiva nelle proprie opere. Ma tutto questo, tutta questa euforia, tutti questi lavori, andranno in fumo: "Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli. Chiunque adora la bestia e la sua immagine e prende il marchio del suo nome, non ha riposo né giorno né notte" (Apoc. 14:11).

Il linguaggio è ironico. Esso evoca la famosa valle di Hinnom dalla quale proviene il famoso termine "geenna", luogo a sud di Gerusalemme dove venivano arsi dei fanciulli sacrificati al dio Moloch. La Bibbia ci riferisce che il re Giosia contaminò questo luogo per renderlo improprio ai riti idolatri (cfr. II Re 23:10). Da quel momento in poi fu adottata l'abitudine di bruciarvi le immondizie della città. I mucchi di spazzatura che ardevano continuamente erano associati al ricordo delle abominazioni di Moloch. Quello è il destino finale degli orgogliosi di Babele.

L'Apocalisse non vuole qui insegnare la dottrina del fuoco eterno dell'inferno. La lezione riguarda altre cose. Attraverso questo gioco di immagini e associazioni viene svelata la natura immonda e idolatra di Babele. Inoltre, l'espressione 'nei secoli dei secoli' non è relativa alla durata eterna del fuoco, ma al suo effetto definitivo. I malvagi vengono bruciati per poi sparire definitivamente.

Il profeta Isaia chiarisce queste espressioni mettendo in parallelo il "fuoco divorante" con le "fiamme eterne": "Chi di noi potrà resistere al fuoco divorante? Chi di noi potrà resistere alle fiamme eterne?" (Isaia 33:14).

La caduta di Babilonia e dei suoi discepoli equivale a una morte vergognosa, come quella riservata ai rifiuti: una morte assoluta e definitiva. Tra i seguaci dell'Agnello, la caduta di Babilonia ha un'altra valenza. Nel momento in cui questa notizia viene annunciata, Babele è più fiorente che mai. L'istituzione umana si impone all'attenzione di tutti. Il Dio

del cielo, al contrario, resta invisibile, la qual cosa conferma il successo di Babele. La chiesa di Dio sembra votata alla sconfitta. In questo contesto, l'annuncio della caduta di Babele viene recepito come una parola di speranza e di incoraggiamento a continuare la lotta, nonostante tutto, a tenere duro conservando la propria peculiarità. "Qui è la costanza dei santi" commenta l'angelo (Apoc. 14:12). Troppo spesso il senso di questa ultima parola è stato mal compreso. Il Santo, nella Bibbia... non ha nulla a che vedere con il bambino modello che obbedisce sempre ai suoi genitori e non delude mai i suoi maestri. I santi sognati dal profeta sono l'incubo dei burocrati. Essi scuotono e disturbano l'ordine costituito. Essi camminano contro corrente. I santi degli ultimi tempi sono personalità indipendenti e rivoluzionarie. Essi sentono che la fine è vicina e forgiato se stessi al diapason del regno che viene dall'alto.

Questo è il carattere che emerge dalla definizione di credente data dal testo apocalittico. Questi santi sono coloro che 'osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù' (vers. 12). Contro la maggioranza che segue l'etica umana e terrena per ossequiare l'autorità di Babele, i santi sono una minoranza che vive nel timore di Dio, rimanendo fedele agli antichi comandamenti del Dio d'Israele e di Gesù.

Contro la maggioranza che non crede se non ciò che vede e confida solo nelle proprie opere, questi sopravvissuti di un tempo lontano, hanno conservato la fede in Gesù. Essi credono, nonostante le tenebre e il silenzio di Dio. Essi sperano nonostante le sconfitte e la croce.

Ma oltre questo ritratto che delinea le caratteristiche psicologiche del "santo", la definizione che abbiamo letto, fonda e conforta il cammino del credente. Attraverso i "comandamenti di Dio" e "la fede in Gesù", l'Apocalisse guarda ai due avvenimenti che hanno segnato il cammino della rivelazione di Dio, nella storia e nell'esistenza umana. Da una parte, la Torah, la legge di Dio, dall'altra parte l'incarnazione e la morte di Gesù. L'Apocalisse s'impegna, una volta di più, ad abbattere la divisione che il dramma giudeo-cristiano ha provocato, tra Mosè e Gesù, tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra la legge e la grazia. I santi del tempo della fine, sono visti dall'Apocalisse come coloro che si 'ricordano' e che 'osservano'. Diventare cristiano non deve significare l'abbandono della legge. Il nuovo patto non deve significare il rinnegamento o la revisione dell'antico; ma, al contrario, un radicarsi nell'antico per vivere una nuova giovinezza spirituale.

Tutta la Bibbia è rappresentata da questo ultimo testimone di Dio. La fede di Gesù non esclude il timore di Dio. La fiducia nel Dio che prende tutti i peccati del mondo su di sé per salvare l'umanità con il suo sacrificio, riassume questa passione di vivere e servire secondo i Suoi comandamenti. Non c'è da stupirsi, quindi, se i messaggi di questi 'santi' gravitano attorno al giudizio e alla creazione. Da una parte, l'atto del giudizio implica la legge e il timore di Dio. Poiché è sulla base della legge che un giudizio può esercitarsi... È la prospettiva del giudizio che ispira e governa il timore di Dio e l'obbedienza alla Sua legge.

D'altra parte, il miracolo della creazione implica la fede e l'adorazione di Dio... Credere che Dio è stato capace di trasformare il nulla nell'esistente e le tenebre in luce, equivale a fondare la propria esistenza sull'invisibile e l'impalpabile. Significa correre dei rischi. In questo senso, la creazione è un miracolo che esige la fede per eccellenza. La tesi evolucionista che rifiuta questa audacia del pensiero e concepisce la vita e l'essere come qualcosa che sorge 'naturalmente' dalla materia, si colloca, ovviamente, agli antipodi di questa fede nella creazione. Non solo, i santi dell'Apocalisse ubbidiscono ai comandamenti di un Dio invisibile e trascendente, ma credono in un Dio creatore, cioè un Dio che esiste al di fuori di loro.

Questi credenti si collocano sulla linea degli antichi Israeliti, i quali, osservatori fedeli dei comandamenti di Dio e credenti nella Sua opera creatrice, vivevano la settimana al ritmo del sabato del decalogo...

Nel mettere da parte il tempo sacro dedicato a Dio, essi manifestano la loro fede nell'esistenza del vero Dio che vive al di fuori di loro. Il Dio giudice, il Dio creatore.

Un messaggio simile è assai discordante rispetto alle idee correnti nella nostra epoca, che esaltano il Dio 'interiore', da scoprire nelle pieghe nascoste della mente umana. Ormai le teorie spiritualistiche, panteistiche non sono mai state così popolari. Tipi di fede ristretti nell'ambito delle filosofie pagane, come la reincarnazione e la divinizzazione della natura, l'immortalità dell'anima e la deificazione dell'io, fioriscono nel pensiero religioso di ogni estrazione. L'influsso delle religioni orientali ispirato dal New Age, è certamente un segno dei tempi.

Bisogna dire che l'idea dell'immortalità dell'anima, già radicata nelle tradizioni giudeo-cristiane ha favorito il successo di queste tendenze spirituali. La credenza secondo la quale l'essere si prolunga naturalmente, al di là della morte senza l'intervento esterno di Dio, traduce la stessa concezione delle cose e dell'essere.

La fede nella creazione, invece, esclude l'idea dell'immortalità dell'anima. Secondo la Bibbia, l'essere umano è stato creato dalla polvere ed è totalmente dipendente da Dio (Genesi 2:7).

Fin dalle prime pagine di questo libro, questa verità risplende senza equivoci: "Certamente morrai", afferma Dio in Genesi 2:17. In quanto creatura, l'uomo non è immortale per natura. In quanto essere creato, tuttavia, l'uomo può credere nella nuova creazione. La fede in essa rende possibile la fede nella resurrezione.

Contrariamente ai seguaci di Babele, febbrili e angosciati da una fine assoluta, i discepoli dell'Agnello, sono definiti come "beati" (Apoc. 14:13) e sicuri di un futuro oltre il nulla della morte. "Le loro opere li seguono", dice l'Apocalisse (vers. 13).

Questa parola "opere" (in greco *'erga'*) appartiene al linguaggio ebraico dell'epoca ed è applicato comunemente al momento del giudizio finale. Si tratta del termine tecnico che designa le buone azioni tipiche della vita cristiana (Apoc. 2:2,19) grazie alle quali i santi saranno giudicati favorevolmente e salvati (Apoc. 19:8/ 20:12).

Nelle lettere dell'apostolo Paolo, questa parola, designa tutto ciò che sopravvive alla prova finale del fuoco: "... l'opera di ognuno sarà messa in luce; perché il giorno di Cristo la renderà visibile, poiché quel giorno apparirà come un fuoco; e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno" (I Corinzi 3:13)... Il riferimento alle opere non ha nulla di legalistico. In modo significativo, queste opere non hanno lo scopo di acquistare la salvezza. Al contrario esse la "seguono". Le opere in questione saranno messe in luce solo quando colui che le ha compiute non esisterà più; quindi non potranno essere esibite come mezzo di esaltazione di se stessi.

La vera opera è ciò che resta quando il suo autore è scomparso. È ciò che sopravvive oltre la propaganda, le vanterie, la promozione politica. È ciò che rimane nella memoria di Dio e non negli uomini, troppo spesso ingannati dal rumore delle apparenze. È l'opera giudicata da Dio.

La proclamazione del giudizio e della creazione presente nel programma dei tre angeli, implica dunque molto di più che il semplice riferimento oggettivo ai due avvenimenti che incorniciano la storia umana. Si tratta di una filosofia dell'esistenza e della natura dell'uomo, proposta nella sua interezza. Le lezioni che se ne possono trarre non riguardano, quindi, il giudizio soltanto o la creazione in quanto tale.

Piuttosto, si coglie tutta una ricchezza di significati nell'associazione del giudizio con la creazione. Vi si scorge un'intima tensione. Da una parte si vuole sottolineare il valore della creazione. Si afferma il dono di Dio, la natura, la gioia, la vita e l'amore. Dall'altra parte, in un certo senso viene messo un freno a un facile trionfalismo, quando l'accento è messo sulla legge, la disciplina e il giudizio. Questa tensione è posta nella Bibbia sin dagli inizi della storia dell'uomo, come si può intendere già dal primo comandamento di Dio: "Mangia pure di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai" (Genesi 2:16-17).

La stessa tensione attraversa il messaggio del sapiente dell'Ecclesiaste: "Rallegrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il tuo cuore durante i giorni della tua giovinezza, cammina pure nelle vie dove ti conduce il cuore e seguendo gli sguardi dei tuoi occhi, ma sappi che, per tutte queste cose, Dio ti chiamerà in giudizio!" (12:1). Non è stata abbastanza compresa l'importanza e la necessità vitale di questa tensione. Le comunità religiose sono spesso lacerate tra le due tendenze. Alcuni, irriducibili santi, si riferiscono al giudizio e alla legge e a un Dio grande, nell'alto dei cieli, rigoroso e da rispettare. Si esige in questi ambienti una dura perfezione, senza la quale la salvezza è impossibile. Altri, liberali, generosi e sorridenti, si appellano alla grazia e all'amore di un Dio vicino e umanista. La religione, qui, viene ridotta a dei buoni sentimenti che portano a una salvezza, ottenuta tramite una conversione a buon mercato.

Nell'Apocalisse, invece, la proclamazione del giudizio e della creazione insieme, porta all'armonia delle due tendenze precedenti. Il filosofo ebreo Abraham Heschel lo aveva ben compreso quando proponeva l'ideale di un uomo "santo e umano"...

Ma al di là di questa lezione e di questo ideale che pervade l'esistenza umana, la proclamazione del giudizio e della creazione mira anche ad altro. Questa associazione giudizio/creazione costituisce l'essenza della festa delle espiazioni, Allo stesso modo, sia i riti cerimoniali del *Kippur* riportati nei testi biblici (Levitico cap. 16) sia le preghiere tradizionali della liturgia ebraica, testimoniano della stessa verità del giudizio collegato alla creazione.

Il simbolismo biblico del rituale del *Kippur* lo dimostra: i sacrifici offerti in questo giorno unico hanno un effetto che valica il destino particolare del singolo individuo. Non soltanto, infatti, il popolo intero è perdonato dalle sue iniquità, ma il santuario stesso, carico dei peccati di un anno intero, viene purificato.

Il grande giudizio di Dio porta con sé il messaggio di una vera e nuova creazione. Del resto, questo significa esattamente "la purificazione del santuario". Infatti, nel pensiero ebraico, il santuario rappresentava l'universo intero creato da Dio. Il tempio e il tabernacolo erano visti dagli antichi israeliti, come una metafora "microcosmica" della creazione.

L'idea è esplicitamente contenuta nei Salmi: "Costruì il Suo tempio, simile a luoghi altissimi, come la terra ch'Egli ha fondato per sempre" (Salmo 78:69).

Il rapporto tra la creazione e il santuario traspare già nel racconto della Sua costruzione che si sviluppa in parallelo con il racconto della creazione (cfr. Esodo cap. 25-40).

Al pari del racconto della creazione, il testo relativo al santuario segue una struttura suddivisa in sette tappe. La settima tappa viene conclusa dalla stessa frase e dalle stesse parole ebraiche utilizzate dal testo della Genesi relativo alla creazione di Dio. "Così Mosè completò l'opera" (Esodo 40:33 - cfr. Genesi 2:2).

Si deve notare che il racconto della costruzione del tempio di Salomone è descritto attraverso lo stesso itinerario in sette fasi. L'opera durerà sette anni (I Re 6:38) e sarà segnata dalla stessa frase conclusiva precedentemente trovata: "Così... compì tutta l'opera richiesta dal re Salomone" (I Re 7:40,51).

È estremamente significativo il fatto che in tutta la Bibbia ebraica, questa associazione di parole si riscontra solo in questi versi, i quali suggeriscono un rapporto assolutamente particolare, tra il santuario e la creazione.

Questo rapporto è presente nella Bibbia anche in senso inverso. La creazione è descritta con termini che evocano il santuario israelita: "... Egli distende i cieli come una cortina e li spiega come una tenda per abitarvi" (Isaia 40:22).

Questo rapporto riappare in modo implicito nel Vangelo di Matteo. La distruzione del tempio di Gerusalemme equivale alla distruzione del cosmo (24:1-39); la lacerazione del velo del tempio corrisponde a quella della terra (27:51).

Per gli antichi israeliti la festa dell'espiazione, il *Kippur*, significava molto più che una semplice pulizia della tenda o dell'edificio. Il rituale del *Kippur* aveva uno scopo cosmico.

La purificazione del santuario significava la purificazione del mondo, cioè la sua nuova creazione... Il profeta Daniele descriverà il *Kippur* cosmico di Daniele cap. 8 in termini presi in prestito dal linguaggio del racconto della creazione: "sere e mattine" (vers. 14). Questa espressione, molto rara, non si trova se non nel contesto del racconto della creazione... In seguito, nel solco del pensiero biblico, la tradizione ebraica ha assimilato il giudizio del *Kippur* a una creazione...

Per mezzo di questa associazione del concetto di giudizio e di creazione, si vuole evocare la festa dell'espiazione. Come per caso, la proclamazione compiuta sulla terra coincide con l'evento del giudizio visto dal profeta Daniele nel cielo (Daniele 7:9-11), mentre il testo parallelo di Daniele 8 mette l'attenzione sulla purificazione del santuario, cioè il *Kippur* (vers. 14).

L'Apocalisse si riferisce a Daniele persino nella struttura letteraria. Come Daniele, l'Apocalisse colloca nel suo centro geometrico, proprio il giudizio. Ma mentre Daniele contemplava il risolto celeste dell'evento, l'Apocalisse considera l'aspetto terrestre. La proclamazione del giudizio e della creazione, qui sulla terra ha come contropartita un *Kippur* che si svolge nel cielo.

L'applicazione storica della profezia biblica ci obbliga a sottolineare nello scenario della storia umana, come una sorta di grande ondata che si solleva durante la metà del XIX secolo. Un movimento, il cui messaggio è centrato proprio sul giudizio e sulla creazione. Questo immenso appello pronunciato da uomini e donne che testimoniano sia con la parola sia con le loro vite, rappresenta il segno visibile del gran giorno del *Kippur* iniziato nel cielo. Oltre a questo, si ode come un grande grido del cielo che avverte gli abitanti della terra circa la venuta del Figlio dell'uomo; mentre nuovi orizzonti si preparano.» (o.c. - pp. 153-166)

[LA MIETITURA E LA VENDEMMIA: Apoc. 14:14-20](#)

"La mietitura"

L'immagine della mietitura rievoca l'insegnamento di alcune parabole di Gesù: quella delle zizzanie e della rete (Matteo cap. 13). Simboleggia la raccolta dei redenti di tutti i tempi e da tutti gli angoli del mondo.

"La vendemmia"

Mentre la mietitura, secondo la terminologia dell'Antico Testamento, è un'immagine essenzialmente gioconda (viene affidata a Gesù), la vendemmia - secondo la stessa terminologia - significa ordinariamente lo sterminio dei nemici, calpestati come grappoli dai quali zampilla il sangue (è affidata ad un angelo) (cfr. Gioele 3:12-14).

"Il tino fu calcato fuori della città"

Il teatro del giudizio è situato fuori della città, che - nella tradizione ebraica - corrisponde a Gerusalemme. Il sangue che scorre abbondante ci fa capire che questo è l'esito di una grande battaglia. Dice R. Gutzwiller: «Il sangue del peccato scorre là dove il sangue del perdono è stato ripudiato.» (R. Gutzwiller, "Herr der Herrscher, Christus in der geheimen Offenbarung" - p. 181)

"Una distesa di 1600 stadi"

Il sangue dell'umanità impenitente scorre per una distesa di 1600 stadi, circa 300 km, una cifra evidentemente simbolica: 1600 = 40x40. Il numero 40 è il segno del castigo divino, per esempio:

- Gli Israeliti ribelli rimasero nel deserto per 40 anni.
- Furono abbandonati nelle mani della dominazione filistea per 40 anni.
- Il paese d'Egitto fu ridotto in desolazione per 40 anni perché il Faraone aveva detto: "Il fiume è mio e sono io che l'ho fatto!".

Da questo risulta che 40 volte 40 designerebbe una intensità di giudizio terribile, come quella appunto che devasterà il nostro globo alla fine dei tempi.

CONCLUSIONE

Questo triplice messaggio di Apocalisse 14 non vuole fare paura a nessuno, del resto la paura non ha mai convertito una sola persona. È l'amore di Cristo Gesù, morto e resuscitato per la nostra salvezza e che ritorna a prenderci, che invita al ravvedimento e permette la coerenza con la Parola di Dio.

Questo messaggio ha il solo scopo di preparare un popolo di santificati nel Signore che attendono il Suo ritorno. Esso non esige soltanto da parte dei figli di Dio la rottura completa con le organizzazioni ecclesiali che si sono mondanizzate, ma la rottura con il peccato e la violazione della legge di Dio.

Il risultato di questo messaggio sarà quello di formare e completare il rimanente di un popolo particolare con due caratteristiche: osserva i comandamenti di Dio e ha la fede in Gesù.